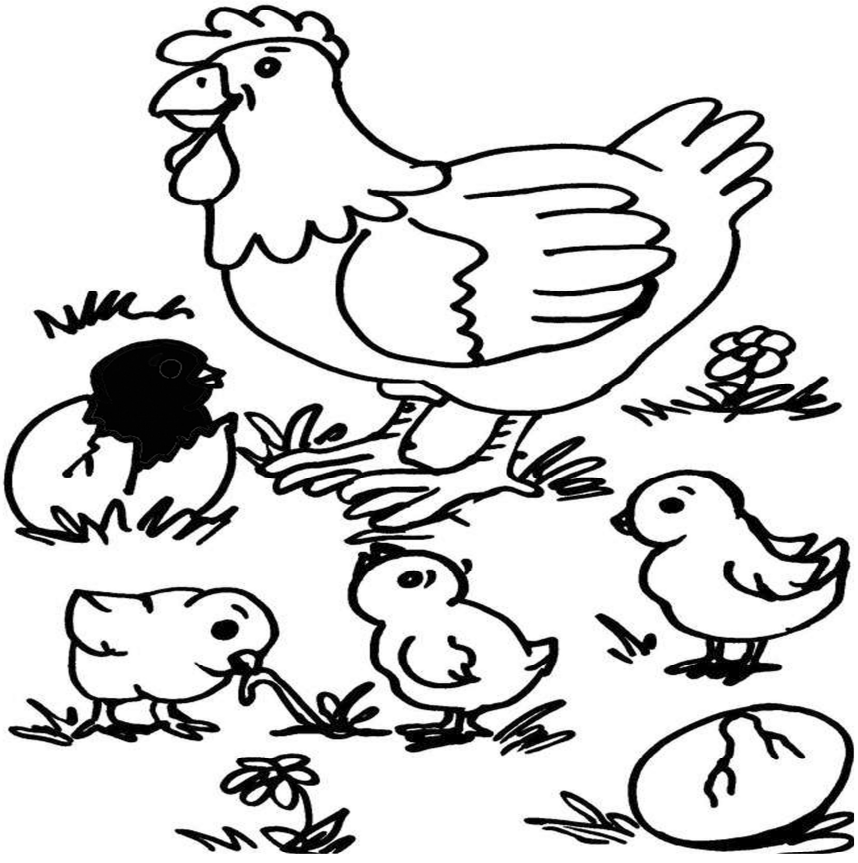
n° 20 Febbraio 2011

Parole in Libertà

periodico di attualità, ricerca e confronto comunitario



Parrocchia di Caldogno

SEDE
Parrocchia di S. Giovanni Battista
Caldogno

REDAZIONE
Don Giampaolo, Don Bruno,
Greta Rech, Valentina Nardi,
Katia Ripamonti, Marta Casarotto,
Manola Franzina,
Gianpaolo Burlando.

Potete inviare le vostre lettere ed articoli al seguente indirizzo e-mail:

parole_in_liberta@alice.it

Oppure utilizzando l'apposita cassetta posizionata vicino alla porta centrale della Chiesa

SOMMARIO

Buona educazione dove sei finita?	2
Educare tra rispetto e ottimismo!	5
Una serata davvero…intelligente	9
La festa dei diplomi	10
Fa più rumore un albero che cade che…	12
Pensieri per l'anima	13
Semi di infedeltà	14
Educarsi, dare tempo alla nostra formazione	17
Educazione oggi	20
La sabbia di Lorenzo	22

EDITORIALE

Passate le festività e ripresa la normalità quotidiana vogliamo affrontare con voi un tema così sentito e attuale come la diversità: argomento che si perde nella notte dei tempi, come ci racconta Don Giampaolo in "A pensarci bene anche Gesù era un diverso".

Dunque, compreso che nessuna scoperta è stata effettuata, iniziamo apprendendo in "Strani incontri" che diverso si può sentire un ragazzo adolescente solo perché riconosce il limite e non riesce a superarlo come i suoi compagni di scorribanda.
Ma ci si può sentire diverso anche come genitore. "Pensavo" lascia, così, parlare una mamma di un bambino disabile, che analizza la sua relazione con un figlio definito "normale" e si sofferma sul cambiamento delle sensazioni che si provano quando l'oggetto delle proprie aspirazioni e cure diventa un piccolo "particolare". Passato il primo momento di sbandamento, si va alla ricerca di una normalità che difficilmente arriva.
Però, al contrario di quanto ci si può aspettare, ci si rende conto che, seppur difficilmente, si può riscoprire la gioia della vita nella sua stranezza. I traguardi allora cambiano e con loro anche le aspirazioni di un genitore affaticato, ma nel cuore c'è spazio per tanto amore capace di superare i pregiudizi, la pietà e soprattutto capace di sorridere e gioire della vita che ha avuto l'avventura di incontrare nel suo cammino.

In "La comprensione" si vuole soffermarsi su questa importante virtù, lanciando un convinto invito ad ascoltare di più noi stessi e chi ci circonda.
Anche "Riflessione sulla diversità" analizza i propri stati d'animo. I gesti quotidiani vengono visti sotto una luce diversa e ogni piccola azione può racchiudere un complesso significato nascosto. Chi

dentro di sé, in realtà, non porta il fardello del pregiudizio?

Dalla Scuola dell'infanzia ci arriva uno spaccato del percorso che i nostri bambini stanno compiendo. Tra mille colori e significati c'è il tempo di soffermarsi anche su quello che la piacevole recita natalizia, "Il presepe lo facciamo noi", ha lasciato nella sua scia.

Particolare attenzione vogliamo portare alla nuova rubrica LA FORESTA CHE CRESCE che, su provocazione di una parrocchiana, intende accogliere quegli eventi o racconti che rappresentano la silenziosa crescita di esperienze meritevoli di essere valorizzate.
Pure "Il mondiale dei giovani per la pace Torino 2010" vuole attirare l'attenzione generale sulle esperienze positive che si possono provare partecipando a tali specie di eventi.

Non dimentichiamo, naturalmente, di menzionare Il nostro bravissimo Gruppo teatrale che, con il proprio contributo, ci vuole riferire dell'entusiasmante strada percorsa finora anticipando, insieme, anche qualcosa dei programmi futuri.
Inoltre, in questo di particolare momento di difficoltà, vogliamo essere vicini a Padre Marcello Palentini, che ci manda i suoi saluti natalizi dalla lontana Argentina.

In linea con il tema proposto sono anche le rubriche della fiaba, con "Lo squalo e la tartaruga", e lo spazio delle recensioni, con la pellicola "Il mio amico giardiniere" e il libro "La solitudine dei numeri primi".
Gradita e succulenta è, infine, la ricetta che vi proponiamo la quale, visto il tema, vuole trasformare un normalissimo primo piatto in una pietanza di sicuro successo.

Buona lettura!

La Redazione

<A pensarci bene anche Gesù era un 'diverso'!>

Questa affermazione l'ho colta l'altro giorno da un visitatore del nostro presepio. E pensarci bene questa è un'affermazione pertinente che lancia a noi tutti un grande messaggio.
E lasciamo allora che il medesimo presepio, realizzato dai nostri giovani, ci parli di questo Gesù 'diverso'.

Diverso perché Gesù è uno straniero.
Infatti non nasce a casa sua, Nazareth, ma è come costretto ad emigrare, a causa di un censimento, verso un'altra città in cui non è accolto, Betlemme, e nascere così in una stalla, tra il calore degli animali e di gente povera. Come non bastasse, dopo la sua nascita deve emigrare in Egitto, paese straniero, per fuggire al Re Erode che voleva ucciderlo.

Diverso perché Gesù è di un'altra religione.
Nel nostro scenografico presepio, l'Architetto Andrea Zoppello ha voluto un tempio in rovina, che si contrappone alla grotta della natività proprio per indicarci questa diversità di religione.
"I ruderi del Tempio sono il segno di una religione antica soppiantata da un 'terremoto' che ha cambiato il rapporto tra Dio e gli uomini. Dio non è più in alto, chiuso nel tempio e isolato dall'umanità, ma, grazie all'Incarnazione di Gesù, si fa vicino: nasce nel basso di una grotta, in un luogo aperto e in mezzo all'umanità."

La religione di Gesù va dall'alto verso il basso, cioè la scintilla del divino la possiamo incontrare in ogni uomo, anche in chi non crede nel nostro medesimo Dio.

Diverso perché Gesù è di un'altra legge.

La sua culla è posta sopra una pietra, "la pietra angolare scartata dagli uomini che è diventata testata d'angolo", fondamento di una nuova religione, che ha come Legge la Legge dell'Amore. Noi siamo ancora sedotti dalla legge detta 'del taglione': "Occhio per occhio, dente per dente!"; noi dividiamo il mondo in buoni e cattivi, noi amiamo chi ci ama e odiamo i nostri nemici, ma il Gesù del Vangelo ci propone una legge nuova, quella dell'amore vero e che osa affermare: < Non è cristiano solo chi ama i suoi amici, è soprattutto cristiano chi ama i suoi nemici!>.

Questo Gesù 'diverso' ci incanta e non ci lascia seduti comodi. A pensarci bene questo Gesù è un po' scomodo e ci vuole santamente irrequieti. Nel mondo in cui viviamo, ogni giorno ci scontriamo con questi diversi, siano essi stranieri in cerca di lavoro o vicini di casa non troppo simpatici, poveri che chiedono con troppa insistenza la carità o forestieri che occupano i nostri mercati, e la lista potrebbe continuare.
Il messaggio del Natale, che abbiamo appena celebrato, è chiaro: il Figlio di Dio si è fatto 'diverso' perché lo sappiamo riconoscere in tutti, non solo nei fratelli uguali a noi, ma anche in quelli che non sono nei nostri.
È questo un 'diverso' modo di essere cristiani.
Buon cammino.

Don Giampaolo

RUBRICA G.A.M.

Ecco un pensiero di Padre Marcello che, con questa lettera, ci lascia una traccia della sua esperienza del periodo natalizio vissuto in Argentina.

Carisimi amici di Caldogno,
mancano pochi giorni per augurarci il BUON NATALE.
Lí da voi "al freddo e al gelo" e qui da noi "nel caldo del tropico del Capricornio", o con 45 gradi nel Ramal, ma sempre con la grande gioia della venuta di Gesú, che ci aspetta con le braccia aperte per dirci ancora una volta: "Ti amo, ti voglio ricevere vicino al mio cuore per farti felice".
Il Natale ha sempre molte caratteristiche culturali, storiche, ma soprattutt religiose.

Qui da noi si celebra sulla strada, nelle piazze, con la musica tipica dell'altipiano, con strumenti a fiato (quena e sikyus), a corda (charango, chitarra), a percussione (tamburi e tamburelli di tutte le misure) ecc.

I nostri bambini e adolescenti incominciano a celebrare il Natale con "l'adorazione al Bambino Gesú" fin dall' 8 dicembre. Hanno finito le scuole (qui è estate) e quindi la celebrazione del Natale li riunisce a migliaia per preparare l'arrivo del Bambino Gesú. Sulle stradine di ghiaia o terra danzano incessantemente per ore intere. Alcune famiglie si sentono responsabili di

accompagnare i bambini e adolescenti che con la loro danza vogliono manifestare la loro fede. È una tradizione molto caratteristica di Jujuy (non si vede in altre parti del Nord argentino, solamente in alcune zone del sud della Bolivia, e anche qui non con tanta solennità.)

Fino al 6 di gennaio la cittá e i paesi sono avvolti da queste musiche e dai versi-stornelli che i bambini cantano a Gesú. Alla fine fanno delle grandissime concentrazioni di "presepi" (così li chiamano). Sono migliaia di bambini che vengono a San Salvador de Jujuy da varie parrocchie per "celebrare il loro amore a Gesú".
Possiamo dire che é la grande occasione di celebrare la fede "sulla strada" e per continuare la formazione catechistica di migliaia di ragazzini, che in questo modo continuano a crescere nella fede.
Naturalmente poi ci sono le solenni celebrazioni della santa messa di Natale, che incomincia all'imbrunire e si protrae fino alla mezzanotte.
Dopo questa messa ho preso l'abitudine, fin dal primo anno della mia permanenza a Jujuy, di andare all'ospedale a visitare i bambini ammalati e coloro che sono in terapia intensiva.
Alle due del mattino, piú o meno, vado a visitare una famiglia per la "cena di Natale"... La cosa piú importante per me l'ho fatta prima, quindi mi rimane solo il brindisi e i saluti affettuosi con gli amici.

Anche qui, naturalmente a mezzanotte c'è il rumore dei "botti" e fuochi di artificio. Ma l'evento piú importante, come detto, é giá stato celebrato: l'amore di Dio per tutti noi e l'augurio di Pace per tutti gli uomini di buona volontá.
Il Natale è sempre bello, pieno di gioia, di ricordi di sempre e di progetti per il futuro: essere un po' piú buoni.
Anche a tutti voi auguro un bel Natale con il cuore pieno delle benedizioni del Signore e della sua pace.
Con tanto affetto vi saluto e benedico.

p. Marcello Palentini
vescovo di Jujuy

RUBRICA RICERCHE DI PACE

IL FUTURO DEI MIEI

di Alessandro Ghebreigziabiher

In "Cem-mondialità" del novembre 2008

Su una nave. In mare. Da qualche parte.
"Zio Amadou?". "Sì?". "Mi Senti?". "Sì che ti sento…".
"Ma non mi guardi".
L'uomo si volta verso il nipote. Il ragazzino, poco più di sei anni, lo osserva dubbioso, tuttavia si fida e riattacca: "Zio, tu conosci bene l'italiano?". "Certo, sono stato già due volte in Italia".
"Conosci tutte le parole?". "Sicuro Ousmane".
Il nipote si guarda in giro come se avesse timore di essere sentito da altri, e arriva al sodo: "Cosa vuol dire extracomunitario?".
L'uomo, alto e magro, sui trent'anni ha la barba che gliene aggiunge almeno una decina. Non appena sente l'ultima parola del bambino, si gira e fissa i propri occhi nei suoi.
Trascorre un breve istante che sembra un'eternità in un viaggio in cui è in gioco la vita.
"Extracomunitario dici?" ripete sorridendo lo zio Amadou: "è una bellissima parola. I comunitari sono quelli che vivono tutti nella stessa comunità, come gli indiani, extracomunitario è qualcuno che viene da lontano a portare qualcosa in più".
"E questo qualcosa in più è una cosa bella?".
"Certamente!" - esclama Amadou - "Tu ed io, una volta giunti in Italia, diventeremo extracomunitari. Io sono così così, ma tu sei di sicuro una persona bella, bellissima".
L'uomo riprende a far correre lo sguardo sulla superficie dell'acqua,

ma Ousmane gli chiede ancora: “Cosa vuol dire immigrato?”. Lo zio risponde subito: “Immigrato è una parola ancora più bella di extracomunitario. Devi sapere che, quando noi extracomunitari arriveremo in Italia e incominceremo a vivere lì, diventeremo degli immigrati”.
“Anch’io?”. “Sì, anche tu. Un bambino immigrato. Sei anche extracomunitario, cioè qualcuno che porta alla comunità qualcosa di più bello, tutti gli italiani ci diranno grazie, cioè ci saranno grati. Da cui, immi-grati. Chiaro?”. “Chiaro zio. Prima extracomunitari e poi immigrati.” “Bravo” approva soddisfatto Amadou e ritorna a guardare il mare.
Poco dopo il bambino richiama ancora la sua attenzione.
“Zio…”. “Sì?” fa l’uomo voltandosi paziente per l’ennesima volta. “E cosa vuol di clandestino?”.

Questa volta Amadou compie un enorme sforzo per sorridere e gli dice: “Clandestino. Sai questa è la parola più importante. Noi extracomunitari, prima di diventare immigrati, siamo dei clandestini. I comunitari che incontrerai molto probabilmente ancora non lo sanno che tu hai qualcosa in più di bello e qualcuno di loro potrà insinuare il contrario. Tu non credere a queste persone. Per quante persone possano negarlo tu sei qualcosa di più bello e lo sai perché? Perché tu sei un clan-destino. Tu sei il destino del tuo clan, cioè della tua famiglia. Tu sei il futuro”.
Amdou riprende ad osservare il mare. Ousmane finalmente si volta a guardare le onde. Il suo sguardo punta verso l’orizzonte: “Sono il futuro dei miei” pensa il bambino con orgoglio e commozione.
Chi può essere così ingenuo da pensare di poterlo fermare?

RUBRICA CENTRO COMUNITARIO

NOTIZIE DAI NATI X CASO '06

Cari amici calidonensi
è venuto il momento di aggiornarvi sulle varie attività artistiche della vostra compagnia teatrale.
La prima cosa che vi vogliamo dire è molto semplice ma carica di significato. È una parola formata da 6 semplici lettere: GRAZIE. Grazie per l'affetto, l'interesse, il calore che ci dimostrate.

Era un lontano e freddo gennaio del 2006 da quando questa avventura ha preso inizio ed ora a gennaio 2011 abbiamo festeggiato il quinto anno di attività, di piena attività. Cinque anni in cui molte persone sono entrate nel nostro gruppo, alcune sono uscite, ed altre ancora entreranno. Ma una cosa non è cambiata: la nostra passione per ciò che facciamo.
Poche persone all'inizio credevano in questa compagnia formata interamente da giovani attori, ma il tempo ci ha dato ragione e ha fatto ricredere tutte le persone dubbiose sul nostro conto.

Se giriamo le spalle, e guardiamo al passato, ci vengono in mente molti volti, molte persone che ci hanno aiutato a crescere e a continuare a credere in noi stessi. Tra di loro ne citiamo solo alcune: don Gigi, i volontari del Centro Comunitario, la Proloco di Caldogno, l'Ancis Aureliano Onlus, ed infine lui, o meglio colui che ha ereditato il testimone dal precedente parroco: il nostro don Giampaolo.
Un'altra figura fondamentale per noi è la nostra regista: Luisa Vigolo, senza la quale, oggi i Nati x caso '06 non sarebbero qui. Un grazie particolare però lo dobbiamo soprattutto all'intero staff tecni-

co dei Nati x caso ’06, alla regia audio, alla regia luci, agli autisti e ai macchinisti senza i quali questa compagnia non potrebbe esistere.

Come molti di voi sapranno, la nostra base operativa è il Centro Comunitario Parrocchiale. Grazie a tutti coloro che ci permettono di usufruire di questi spazi, perché è anche con l'apporto di queste persone che stiamo crescendo.
Ma quanti spettacoli abbiamo fatto? Ve li ricordate? Beh allora vi rinfreschiamo la memoria:
2007: “Uno per tutte, tutte per Romeo”
2008: “Capitan Mancino e Prete Pane”
2009: “Www.mezzasalma.it”
2010: “Cornetti e Champagne”
Naturalmente dal 2006 abbiamo partecipato al cast delle varie Sacre rappresentazioni, recite natalizie, e alle varie Scartosade organizzate dalla Proloco di Caldogno. Insomma di carne al fuoco ce n’è parecchia.

Quest’anno, visto il successo che abbiamo riscosso con la nostra ultima produzione, ossia “Cornetti e Champagne”, abbiamo deciso di riproporla al teatro Gioia, in accordo con il Gruppo Astra, il 2 APRILE 2011 alle ore 20.45. Naturalmente siete tutti invitati. Abbiamo apportato alcune importanti modifiche, vi consigliamo di venire.
Continuano naturalmente le nostre repliche nei vari teatri del Vicentino tra cui: Montecchio Precalcino, Bolzano Vicentino, Piovene Rocchette e tante altre, alcune delle quali a scopo benefico. Insomma cari amici esportiamo il nostro paese, Caldogno, in giro per Vicenza.

Come da tradizione vi lasciamo con un’aforisma a noi molto caro di Novalis, poeta e filosofo tedesco:

“Il teatro è l’attiva riflessione dell’uomo su se stesso”.

Riflettiamo, riflettete!
A presto.

I vostri
Nati x caso ‘06

RUBRICA GIOVANI

I GIOVANI PER LA PACE

Rapine, omicidi, violenza, infanticidi...Queste sono le tristi notizie che ogni giorno sentiamo dai telegiornali, ma non dobbiamo pensare che il mondo sia solo questo.
Può anche succedere, infatti, che migliaia di giovani, gruppi e movimenti, studenti e parrocchie da tutta Italia, ma anche da Paesi come l'Albania, la Giordania, la Romania, il Brasile, la R.D. Congo, il Ghana e il Kirghizstan, si riuniscano in piazza per dire che il mondo si può cambiare e per manifestare il loro "Io ci sto".
Questo è quello che successo il 16 ottobre al Mondiale dei Giovani per la pace, organizzato dal Sermig a Torino. La diocesi di Vicenza, organizzata con 7 pullman con oltre 400 giovani, era il gruppo più numeroso, a testimoniare che anche i giovani vicentini sono responsabili e attenti alle problematiche mondiali.
Il **Sermig** è una fraternità di giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache, che dedicano la propria vita a Dio, a servizio del prossimo. Nasce nel 1964 da un'intuizione di **Ernesto Olivero** e da un sogno condiviso con molti: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace.
La sede è l'**Arsenale della pace**, ex fabbrica di armi trasformata, dal lavoro gratuito di migliaia di persone, in una casa aperta ai giovani,

all'accoglienza dei meno fortunati, alla cultura del dialogo e del silenzio, dove nascono progetti e laboratori di idee.

Dopo una breve marcia con i bambini e i ragazzi di Porta Palazzo siamo giunti in Piazza San Carlo, nel cuore della città. Qui dopo il saluto dei quattro rettori delle Università torinesi, si sono alternate le testimonianze di giovani di diversi paesi che hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze dell'ingiustizia o in situazioni difficili.
Le sorelle somale Hamdi e Fathia hanno raccontato la loro fuga dalla guerra nel deserto e per mare e la speranza della loro madre di mettere in salvo almeno due dei suoi figli. Registrato in video, invece, il racconto di Luca, 22 anni, schizofrenico per l'uso di cannabis. Leo ha raccontato, invece, cosa vuole dire vivere a Scampia, quartiere napoletano centro della criminalità organizzata e del traffico della droga, dove anche la polizia ha paura a mettere piede. E Vahid, 27 anni, dell'Azerbaijan iraniano, ha comunicato la sua tragedia: è diventato cieco per le pallottole sparate dalla polizia sulla folla durante una manifestazione. Poi sono seguite le testimonianze di adulti che si sono impegnati per un mondo più giusto, dal direttore del carcere torinese a quello della Caritas diocesana, dal direttore e ideatore del Museo "A come Ambiente" al sindaco di Piossasco.
Freddo e pioggia non hanno fermato l'entusiasmo e, tra canti e balli, abbiamo ribadito il nostro "io ci sto". Noi giovani possiamo portare sogni, etica, voglia di valori tra i nostri coetanei, nella scuola, nella religione, nella politica, nell'economia e ovunque noi operiamo. Non possiamo lamentarci e restare a guardare. Non vogliamo che il mondo ci cambi, che corrompa le nostre migliori aspirazioni. Vorremmo essere piuttosto noi a cambiare il mondo.

Per costruire il nostro futuro bisogna cominciare dal presente.
Significative le parole di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig: «I giovani chiedono con forza di cambiare le cose. Il 98% non ha fiducia in nessuna istituzione e l'85% ha paura di questa società dove se non freghi non sopravvivi. Noi suggeriamo loro che il

mondo può cambiare se cambia il singolo, abbracciando i valori della restituzione (del proprio tempo, delle proprie esperienze e di parte dei propri beni), del dialogo e dell'ascolto, della sobrietà e della pace».

Belle idee, belle frasi, tanti buoni propositi ma c'è il rischio che rimangano tali e allora, tornando dal mondiale, mi sono chiesta: "Ma concretamente cosa posso fare? Cosa possiamo fare?"

Beh forse dichiarare il proprio impegno per un mondo migliore sarebbe già un primo passo importante.

Allora animatori e giovani di Caldogno io ci sto...voi ci state?

Elena Mutterle
Animatrice I tappa Giovanissimi

STRANI INCONTRI

Fra facebook e internet anch'io faccio incontri strani.
Pareva un dì di festa normale, come tanti altri; dopo Messa prima apro la posta elettronica e trovo una mail di Giovanni (nome di fantasia).
Che strano che proprio lui da San Vito mi scriva; lui che non mi poteva sopportare, lui che si girava dall'altra parte quando lo incontravo per strada, lui che mi trattava in modo diverso dagli altri ragazzi. Leggo e l'effetto è quello di un pugno allo stomaco.

Dopo avermi raccontato il suo ultimo dell'anno, mi fa una domanda: "*Ma perché donB devo sentirmi diverso solo perché non cedo agli eccessi?*"
Si amici; Giovanni è un ragazzo normale di 17 anni. Come tanti ragazzi di quell'età fuma, beve qualche birra, esce con gli amici il sabato sera, fa festa con loro. Dove sta il problema?
Semplice, non sta normalmente fuori fino al mattino, dice di andare a casa alle 3 la domenica mattina. Non beve fino ad ubriacarsi, non fuma spinelli. Quello che noi diremmo un bravo ragazzo. Ma essere un bravo ragazzo non paga, se non si fanno eccessi le ragazze non ti filano, sei uno sfigato.

La domanda di Giovanni era proprio questa: "*Ma io sono un diverso?"* Si! E' proprio un diverso, è un bravo ragazzo: ma come faccio a dirlo a lui? Che cosa gli racconto? Ma!!! Non so: mi viene però da riflettere. Se un ragazzo di 17 anni si sente un diverso solo perché non eccede c'è qualcosa che non funziona. Non è certo lui che sbaglia, forse siamo noi.
Noi adulti che educhiamo. Noi adulti che proteggiamo sempre e comunque. Noi adulti che vogliamo che i nostri ragazzi non siano diversi dagli altri.

Ecco, Giovanni non è diverso, Giovanni non è neanche normale. Giovanni è Giovanni. Che bello sentirsi se stessi, avere la possibilità di essere quello che si è. Non essere "diversi". Diversi? Io ho imparato ad essere me stesso, con tanta fatica, con tanto impegno, con tanti pianti. Ma di dirlo a Giovanni non me la sento.

Mi sa che mi prenderò un po' di tempo per pensare e poi a Giovanni manderò un grosso abbraccio; un abbraccio a un diverso da uno che ha fatto della diversità un punto forte della propria vita.

donB

LA COMPRENSIONE

L'argomento trainante di questo numero di "Parole in libertà" è il ***diverso*** visto nelle più svariate sfumature. È mia abitudine ogni anno scegliere una virtù sulla quale riflettere per cercare di farla entrare poi nella mia quotidianità.
Naturalmente la parte piacevole è quella di documentarsi, leggere ed addentrarsi nell'argomento, mentre la parte difficile è quella di mettere in pratica quello che imparo.
Durante lo scorso anno, mi sono dedicato all'approfondimento della "comprensione", che credo sia una interessante sfumatura del tema ***diverso***.
Provo, allora, a riassumere in breve ciò che è scaturito da queste riflessioni.

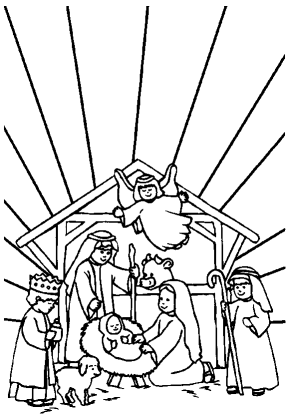
La comprensione è un vocabolo che sempre di più è presente nella nostra quotidianità. Ogni giorno, per ragioni personali e professionali, entriamo in contatto con decine di persone. Queste persone non sempre hanno in comune con noi la stessa cultura, la stessa conoscenza, gli stessi valori e quindi la comprensione reciproca può rivelarsi particolarmente difficile.
Essa, infatti, è un atteggiamento che, prima di tutto, è legato a noi stessi. Posso "cum-prehendere", cioè "contenere in me", "abbracciare con la mente", qualcosa che non appartiene ai miei

pensieri e al mio modo di vedere solo se riesco ad accettare quella parte di me in cui non mi riconosco, perché mi sembra staccata e lontana dalla mia persona.
Dunque, solo se si inizierà questo interminabile cammino interiore si potrà pensare di comprendere veramente gli altri: non basterà la vita intera per percorrere questa strada, tuttavia il fatto di essere permeabili, ricettivi e in continua evoluzione è una grande conquista.

Possano così essere di stimolo, per ben disporci a questa direzione di crescita, le parole di Giovanni XXIII: "*Pensi ognuno non a ciò che divide gli animi, ma a ciò che li può unire nella mutua comprensione e reciproca stima*".

Eleuterio Marinoni
info@eleuteriomarinoni.it

IL PRESEPIO LO FACCIAMO NOI



Mercoledì 15 dicembre ha esordito con il nuovo spettacolo la scuola dell'infanzia Giovanni XXIII. Al teatro Gioia di Caldogno, la sera della prima si incontra la fila per accaparrarsi il posto.

Non è bastato suddividere lo spettacolo in due serate per permettere a tutti di godersi un'ora di allegria comodamente seduto.

Siamo sempre troppi e forse è bene che sia sempre così.

Ed è proprio nel titolo che dobbiamo andare a cercare il significato profondo che la simpatica rappresentazione vuole trasmetterci. I bambini ci vogliono parlare di loro, della loro quotidianità scolastica, delle loro uguaglianze, delle diversità e di come vivano questa ricchezza con spontanea semplicità. Così, come l'elefantino Elmer insegna, non importa quale sia il tuo colore … " Elmer diverso, diverso sei tu e proprio per questo ci piaci di più"… importa solo che tu sia con noi.

Ma dalla porta si intravede il candore abbagliante dell'angelo Samuele che vuole raccontarci un'altra storia. Manca poco al diluvio universale e i nostri angioletti sono indaffarati nella costruzione dell'arca della speranza.

In un baleno, poi, gli angeli si moltiplicano e con le loro ali piumate vengono a parlarci di una pagina del Vangelo che tutti conosciamo. "Era una notte fredda in Palestina e il cielo era limpido e pieno di stelle. C'era una stella più luminosa, con la coda lunghissima, era la stella cometa."

Ma sarebbe stato un vero presepe se tutti fossero stati degli eleganti e sapienti magi?

Così, accolti da musiche festose, ecco presentarsi uno ad uno tutti i

personaggi di questa storia senza tempo.

Effervescenti e simpaticissime, ecco arrivare le pecorelle accompagnate dai pastori che, con movenze quasi impertinenti, ci ricordano che il loro buon latte e la loro calda lana saranno di grande conforto al bambinello e alla sua famiglia. Non mancano di sicuro neanche il bue e l'asinello; anzi, i buoi e gli asinelli, che al ritmo incalzante del tip tap riscaldano l'atmosfera e anche la stalla, che ospiterà il nostro piccolo speciale.

Non resta dunque che lasciare la scena a Maria e Giuseppe. Essi, raggiunta la capanna, attenderanno l'arrivo di Gesù tra noi.

Buon compleanno Gesù!

"Merry, Merry Christmas, Buon Natale,
Merry, Merry Christmas, Buon Natale a te,
Canta in coro tutto il mondo,
Merry Christmas
canta perchè è nato Gesù
Merry Christmas
Dai facciamo un giro tondo
Merry Christmas
E non ci fermiamo più.
Merry, Merry Christmas, Buon Natale,
Merry, Merry Christmas, Buon Natale a te"

Siamo tutti dunque protagonisti del presepio che Dio ha disegnato per noi. Ognuno interpreterà il ruolo che meglio lo rappresenterà, senza vergognarsi di essere diverso dagli altri ma consapevole che è proprio in questo che Dio ha visto le speciali sfumature che rendono un dipinto inimitabile.

Percussioni, atmosfere d'Africa, accompagnano la canzone finale che, come da tradizione, viene interpretata in lingua inglese e con nostra piacevole sorpresa pennellata anche dall'inconsueto swahili.

Il presepio siamo noi … ed il mondo è pieno di fredde capanne da rallegrare.

Ancora una volta i bambini hanno fatto scuola.

Greta

COLORI

Siamo arrivati a circa metà dell'anno scolastico, e alla Scuola dell'infanzia Giovanni XXIII stiamo vivendo le più svariate emozioni grazie ad Elmer e ai suoi amici che, ogni giorno, ci fanno scoprire quanto è bello essere uguali ma diversi allo stesso tempo. Stiamo scoprendo che ognuno ha qualcosa di originale e che per questo è davvero speciale!
Ma per raccontarvi ciò che abbiamo vissuto, vorrei utilizzare i colori. Sì, proprio i colori, con i quali i bambini creano i loro bellissimi disegni, con cui ogni sezione della scuola si contraddistingue, con i quali ancora Elmer si differenzia dagli altri elefanti; con ciò è infine possibile descrivere le emozioni che ogni giorno viviamo.

Cominciamo con il ROSSO, il primo colore che impariamo a riconoscere fin da piccoli, il colore delle passioni, del movimento e delle attività. E in quante attività i bambini sono stati coinvolti! A partire da quelle in aula, magistralmente coordinate dalle insegnanti di sezione, per poi passare alle attività laboratoriali come danza creativa, biblioteca, educazione motoria e inglese! Ma il rosso è anche il simbolo del cuore e dell'amore, un sentimento importante che rappresenta il motore che fa andare avanti la nostra scuola. Non è un sentimento che si può insegnare a parole, ma solo con l'esempio. Il nostro esempio di adulti, quindi, è fondamentale affinché anche nella quotidianità i piccoli crescano e imparino ad amare il prossimo, che sia uguale o diverso da loro. Ecco perché le insegnanti si stanno impegnando per uno svolgimento proficuo del progetto religioso, grazie al quale è possibile discutere con i bambini dell'amore di Dio per

noi.
L' ARANCIONE è il colore della creatività e dei cambiamenti. Eh si: chissà quante mamme e papà si commuovono a ripensare ai loro bimbi e ai cambiamenti che stanno attraversando, frequentando la scuola, gli amici, insomma, crescendo! Indimenticabili sono gli occhi orgogliosi dei genitori alla recita di Natale, dove tutti i bambini hanno cantato, ballato e recitato "Il presepe lo facciamo noi". E qui arriva il GIALLO, il colore della luce, quella luce negli occhi dei bambini, che si è accesa non appena il sipario si è aperto e subito con lo sguardo si sono messi alla ricerca di mamma e papà!
Ma le esperienze, si sa, non sono solo quelle positive: il BLU, il colore dell'acqua, ci ricorda che quest'anno la nostra comunità ha dovuto affrontare una situazione difficile come quella dell'alluvione. Tuttavia, essa ha permesso a tutti di percepire il senso di grande solidarietà, che viene richiamata dal colore VERDE, grazie al quale è stato possibile unire le forze e superare, non senza difficoltà, anche questa prova.
Alla fine c'è il VIOLA, il colore dell'unione. Uniti, insegnanti e genitori, affrontiamo questa seconda metà dell'anno scolastico consapevoli che, solo con la continuità educativa tra casa e scuola, è possibile promuovere una crescita serena dei figli.
L'ARCOBALENO è formato proprio da tutti questi colori, ognuno diverso e ognuno essenziale. Ed ognuno di noi è come uno di questi colori, diverso da me, da te, ma essenziale per me e per te.

La Comunità Educante

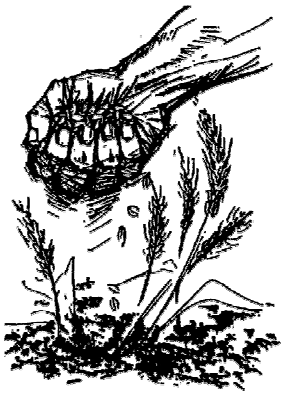
Fa più rumore un albero che cade che…

LA FORESTA CHE CRESCE

"… Ci sono persone nella nostra comunità che vivono nella quotidianità una vita buona, pienamente evangelica e quindi pienamente umana …"

Una parrocchiana ci propone di vagliare l'idea di istituire un "premio della bontà".
Come redazione pensiamo che premiare la persona che si è distinta per azioni o per modo d'essere e d'agire sia riduttivo e talvolta riduttivo rispetto al vero valore che racchiude un'esistenza.
Il nostro intento, invece, è quello di diffondere il pregio delle storie che queste anime portano con sé.
Non sempre si tratta di racconti veri e propri, talvolta è sufficiente segnalare un'azione alla quale si è assistito, un gesto benefico che abbiamo apprezzato.

Aiutateci a far crescere la foresta!



La redazione

BENTORNATA GENTILEZZA

Domenica 9 Gennaio 2011. Torri di Quartesolo. Centro commerciale "Le Piramidi". Automobili parcheggiate ovunque. Gente dappertutto. Fiumane di persone che si riversano dai parcheggi gremiti all'inverosimile verso i negozi.
L'atmosfera è ricca di trepidazione perché è finalmente giunto il momento tanto atteso dalle donne di ogni ordine e grado: i SALDI!

Immerso in un mondo che accolgo malvolentieri decido alle fine di partecipare a quest'ultimo guizzo di "ebbrezza natalizia" prima di tornare alla normale quotidianità.
Con moglie, figli, cognati e nipoti mi ritrovo a girovagare tra le svendite finché lo stomaco chiama e, come da copione in questi casi, decidiamo di accontentare i bambini facendo tappa da "Mc Donald's".
Ovviamente la folla assedia le casse ma con un po' di pazienza riusciamo ad ottenere i nostri bei "menù" che divoriamo con rapida avidità. Mentre mastico il mio bel "Big Mac" vedo una signora che corre dietro ad un uomo, che con il vassoio carico cerca un tavolo libero.

"Noi stiamo andando via. Se vuole le lasciamo il nostro tavolo." L'uomo annuisce ringraziando e li vedo allontanarsi. Cinque minuti più tardi, mentre sto assaporando il mio cremoso "Mc Flurry", vedo arrivare un'altra signora che, con un

vassoio che le copre per metà la vista, si guarda intorno in cerca di un posto.
“Siamo solo in due. Se vuole ci stringiamo un po' e ci stiamo tutti”, le fa un signore seduto ad un tavolo stretto e lungo.
Guardo mia moglie. Lei annuisce sorridendo. Ha pensato la stessa cosa.
Che bello! C'è ancora gente gentile.
In un tempo come il nostro, caratterizzato da ritmi di vita serrati, scadenze ravvicinate e mille incombenze cui far fronte ogni giorno, corriamo da una tappa all’altra della nostra giornata zigzagando tra gli imprevisti e spesso non ci resta tempo né voglia per vedere oltre. Anzi.
Molto spesso finiamo per esigere ciò che pensiamo ci spetti di diritto. Una cosa del tipo :”Lavoro, produco, pago: PRETENDO”.
In questo tempo, dicevo, vedere che ci sono ancora persone che cercano senza pretendere e altre che offrono spontaneamente senza tornaconto alcuno, fa proprio bene all’anima e voglio pensare che, per ogni cosa negativa che accade, ve ne siano cento di belle.
Per ogni albero che si fracassa al suolo cadendo vi sia, dunque, una foresta che cresce silenziosa.

Gianpaolo Burlando

PENSIERI PER L'ANIMA

RICOMINCIA SEMPRE!!!

Non ti arrendere mai,
neanche quando la fatica si fa sentire,
neanche quando il tuo piede inciampa,
neanche quando i tuoi occhi bruciano,
neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati,
neanche quando la delusione ti avvilisce,
neanche quando l'errore ti scoraggia,
neanche quando il tradimento ti ferisce,
neanche quando il successo ti abbandona,
neanche quando l'ingratitudine ti sgomenta,
neanche quando l'incomprensione ti circonda,
neanche quando la noia ti atterra,
neanche quando tutto ha l'aria del niente,
neanche quando il peso dei peccati ti schiaccia,
invoca il tuo Dio,
stringi i pugni
sorridi…
e ricomincia!!!

Ogni amico costituisce un mondo dentro di noi,
un mondo mai nato fino al suo arrivo,
ed è solo tramite questo incontro
che nasce un nuovo mondo.

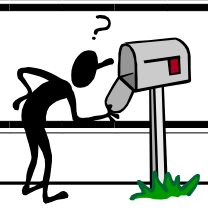
A.Nin

Ragazza di Lisbona

Dalla finestra
guardo un mare di lucciole nell'immensa piana
e guardo te,
abbandonata sul mio letto.
Dormi.
Morbida luce di addobbi cosmici ti veste
come i tuoi capelli sparsi sul cuscino.
Socchiudi gli occhi.
Un sorriso…
A me o ad un sogno?
"Vieni amore, guarda..."
Ti chiamo vicino.
La notte è ferma e calda.
Il cielo capovolto.
Migliaia di *pirilampos* che paiono stelle.
Una lacrima furtiva,
malinconia della tua terra,
desiderio del vento assolato di Lisbona.
Dal profondo dell'anima canti un *fado*
che parla di viali alberati e marciapiedi a mosaico.

Monica Bianchetti

LE VOSTRE LETTERE

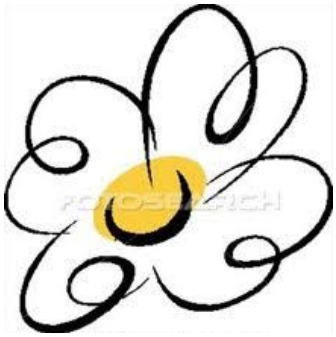


RIFLESSIONE SULLA DIVERSITA'

Se qualcuno mi chiede: sei razzista? Sobbalzo ed esclamo: "NO! Certo che no".
Eppure, se faccio un attento esame di coscienza, devo ammetterlo, a volte mi scopro insofferente, intollerante.
Non è forse pregiudizio il fatto che, quando salgo in autobus, è automatico che mi sieda il più lontano possibile dalla persona extra-comunitaria? Non generalizzo anch'io colpevolizzando i clandestini, come capro espiatorio cui attribuire molti fatti criminali? Non li accollo anche di responsabilità, dei problemi di disoccupazione e precariato (ladri di lavoro)? Non storco il naso davanti a odori e/o sapori di etnie diverse?
Tengo, insomma, a diffidare per istinto di ciò che non conosco. Allora ho anch'io nel DNA l'atavica paura del diverso, radice del pregiudizio ?

Nel quotidiano ci sono diverse forme di discriminazione. Verso gli anziani, che a volte sono considerati solo un peso, verso coloro che non seguono le mode, verso i più poveri, verso chi ha malformazioni fisiche o psichiche, verso i vari colori di pelle, verso gli omosessuali, verso gli "sfigati", verso le differenti culture religiose …
E spesso chi disprezza le differenze le esalta, dimostrandosi superiore e compiendo atti di violenza. Da qui, episodi che la cronaca nera riporta frequentemente a caratteri cubitali: "bruciato barbone mentre dorme su una panchina", "pestato e derubato omosessuale", "il gruppo picchia trans", "aggredito perché nero"…

Su Facebock c'è un gruppo con più di tremila iscritti "più rum meno rom": non è stupido generalizzare? (Conosco dei romeni che sono più onesti e lavoratori di tanti italiani …)
Questi gruppi esistono per l'esasperazione alla quale siamo arrivati grazie ai media, che mostrano solo i lati "cattivi" della cultura rom.
Il diverso, dunque, ci rafforza , il nostro simile ci rilassa, ma l'umanità è lontana dalla vera tolleranza, dalla gioia della scoperta e del confronto.



Una margherita è diversa da una orchidea, ma è forse meno bella??
Ecco due righe di Bertolt Brecht su cui riflettere:
…" prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare. "

Combattiamo insieme perché **la diversità sia un bene da tutelare, non da tollerare**.
Dobbiamo, quindi, avere l'audacia di metterci in discussione.

Catia De Tomasi

RIMPIANGENDO SUOR EDDI ...

Sfogliando il numero di Ottobre di "Parole in libertà" mi sono soffermata sulla lettera a Suor Eddi e mi sono detta: "Queste riflessioni del nonno di Angelica sono le stesse che molto spesso mi passano per la mente ricordando la nostra carissima AMICA ...!"
Quando penso alla S. Messa che è stata celebrata per salutarti alla fine dell'anno scolastico, mi ritorna alla mente la fatica che ho fatto a nascondere le lacrime che mi scendevano dagli occhi senza poterle controllare durante l'omelia del nostro parroco.
Sì, perché nonostante mi fossi accorta di non essere l'unica, mi vergognavo perché dicevo: "ma non va mica in guerra, perché mi dispiaccio per lei?"
Mi rendo conto che dietro al mio stato d'animo c'era dell'egoismo: avrei preferito che Tu fossi rimasta sempre qui con noi, ma ci sono anche altre persone che meritano di conoscerti e di ricevere da te tutto quello che in questi anni tu hai donato senza riserva a noi!
Spero solo si rendano conto di quanto fortunati sono ad averti tra loro!
Ogni mattina, quando accompagno all'asilo mio figlio, entrando dalla porta mi sembra manchi qualcosa: sei tu!
Ci tengo a precisare che la nostra scuola materna rimane pur sempre un bellissimo ambiente grazie alle suore, alle maestre e a tutte le persone che contribuiscono a portare avanti questa realtà (magari ogni paese avesse una scuola così ...), ma penso siano tutti d'accordo con me nell'affermare che il Tuo sguardo e il Tuo sorriso contagioso nessuno ce l'ha e nessuno può imitarlo ...!
Carissima Suor Eddi, tu hai saputo regalare così tanto a tutti quelli che ti hanno conosciuto e anche a quelli che non ti conoscevano.
Dico questo perché anch'io fino ad un anno e mezzo fa ti conoscevo solo di vista, eppure mi avevi già conquistata con la tua gioia nel

salutare tutti, anche me che mi vedevi una volta ogni tanto di sfuggita.
Ricordo quando venivo a prendere mio figlio all'asilo. Aprendo il cancello ci dicevi: "Quando portate il sole siete sempre i benvenuti!"… Non ti rendevi conto che il Nostro Sole eri Tu …!

Basta con questa malinconia!

Ora ti immagino radiosa in mezzo ai tuoi paesani!
Ti auguro tutto il bene del mondo, che il Signore ti assista sempre nel tuo cammino e che la vita ti doni tante soddisfazioni e gioie.

GRAZIE DI ESISTERE!

Lorena, mamma di Cristian

P.S.: Se non ci fossi bisognerebbe inventarti!

L'ANGOLO DELLA FAVOLA

LA TARTARUGA E LO SQUALO

Una tartaruga solitaria se ne stava tranquilla al sole tiepido di primavera spiaggiata vicino ad uno scoglio, in riva al mare. Che bello abbandonarsi a quei momenti di riposo dopo le fatiche di una mattinata, mentre le altre tartarughe, lentamente operose, poco più in là si stanno organizzando per il pranzo.

"Che noia la vita di tutti i giorni in questo posto. Voglio solo stare un pochino al sole, fissare il cielo, osservare i movimenti delle nuvole. E poi non è vero che non faccio nulla. Io penso, io sogno di spiagge lontane, di come vivranno le mie colleghe tartarughe in Australia … vorrei anch'io viaggiare e visitare molti paesi. Ma come posso fare? Forse dovrei salire su una nave, nascondermi e poi tuffarmi in mare non appena la nave si avvicina al porto – così nessuno mi vede …"

Mentre pensava a come fuggire, ad occhi chiusi, immaginando mentalmente le mosse da fare, sentì una voce.

"Ehi – stai dormendo?"

La tartaruga sobbalzò . Aprì gli occhi e d'istinto lanciò un urlo:

"Ahhhhh uno squalo – aiuto aiutatemi!!!"

"Ma perché strilli – di che ti spaventi?"

"Che paura mi fai, non avevo mai visto uno squalo da vicino!"

"E quindi perché hai paura?" chiese stupito lo squalo.

"Beh semplice – si dice che siete veramente cattivi …"

“Che significa? Se non mi conosci come puoi già avere una brutta idea di me? Dovresti darmi una possibilità, senza giudicarmi solo per il fatto che sono uno squalo e che si dice che tutti gli squali siano cattivi …”
“Sì hai ragione, magari potremmo anche diventare amici! Tu per esempio che sogni hai?”
Lo squalo iniziò a raccontare la sua vita: era uno squalo bianco ma presto si era staccato dal branco perché voleva viaggiare in tutti i mari del mondo. Sognava di andare in Australia ma non sapeva esattamente come fare, avrebbe voluto trovare un amico ma nessuno voleva avvicinarsi a lui. Tutti gli altri pesci pensavamo che fosse cattivo e non ci fosse da fidarsi.
La tartaruga era estasiata da questo racconto. Ma era proprio vero? Anche lei desiderava viaggiare per mare, ma lenta com’era non avrebbe mai potuto arrivare in Australia a nuoto.
“Senti squalo bianco, io mi voglio fidare di te e darti tutta la mia amicizia. Ci andremo insieme in Australia, o meglio mi darai un passaggio altrimenti ci arriveremo tra qualche anno”.
“Sono felice!” rispose lo squalo.
Partirono quel giorno stesso, la tartaruga senza paura e lo squalo orgoglioso di aver trovato sincera amicizia. Il loro viaggio durò qualche mese e in quel periodo visitarono molti villaggi. La tartaruga si riposava sulla spiaggia mentre lo squalo si nascondeva tra le onde per non spaventare i bagnanti. Poi la tartaruga tornava in mare e riprendevano a nuotare in direzione dell' Australia.
Un giorno arrivarono in un villaggio bellissimo. In lontananza si vedevano le casette colorate dei pescatori e il mare era sempre più azzurro man mano che si avvicinavano alla spiaggia. Nuotavano tantissimi pesci colorati e i bimbi giocavano sulla battigia e … meraviglia! Nessuno era intimorito dalla presenza dello squalo.
La tartaruga disse: “Meglio che ti fermi qui tu, mentre io mi avvicino ancora”.

“Ma dove siamo qui? Che posto bellissimo!” esclamò.
“Questo villaggio non ha un nome, perché ciascuno di noi sceglie come chiamarlo quando ci arriva” rispose una tartaruga che passeggiava sulla spiaggia.
“Se ti fa piacere ti puoi fermare, qui siamo tutti amici. Ci sono delfini, una balena, diverse sirene, una famiglia di pinguini, che era stanca di starsene al freddo, e tantissimi altri pesci che avrai modo di conoscere. Viviamo qui da molto tempo e stiamo bene, anche se siamo di mille specie diverse. Andiamo tutti d’accordo, conviviamo bene sai … e puoi chiamare anche il tuo amico laggiù. Posso già dirti che qui nessuno avrà paura di lui.”
La tartaruga si diresse verso il suo amico esclamando: “Vieni! Fermiamoci qui per un po’”.
“ E in Australia? Hai rinunciato alla nostra meta?”
Io penso che sia questo il posto dei nostri sogni e potremmo chiamarlo Australia visto che il nome lo possiamo scegliere. Qui mi piace, non ci annoieremo di sicuro, perché ogni giorno potremo conoscere nuovi pesci e ascoltare moltissime storie … e nessuno avrà paura di te e, finalmente, potrai stare in mezzo agli altri senza più sentirti diverso.
“Hai ragione, fermiamoci per un po’…”
Dopo molti anni lo squalo e la tartaruga vivevano ancora in quel villaggio. Stavano così bene con i loro amici che rinviavano continuamente la partenza per l’Australia …
Chissà se ci andranno mai!

Manola

GUSTOSE CONDIVISIONI

RISOTTO SAPORITO

Nelle fredde serate d'inverno un bel primo gustoso può scaldare l'animo di tutta la famiglia. Ecco dunque una facile ricetta ma di sicuro successo.

RISOTTO SAPORITO

Ingredienti x 4 pers.:
320 gr riso carnaroli, 2 lt di brodo di carne, 1 grossa cipolla, 1/2 porro, 1 carota, 1 foglia d'alloro, 2 albumi, 40 gr di burro, 1 bicchiere di vino bianco secco, 40 gr di parmigiano reggiano grattugiato, sale, pepe.

Mettete il brodo in una pentola con 1/2 cipolla a fettine, il porro a rondelle, la carota e il sedano a tocchetti, l'alloro e gli albumi leggermente sbattuti. Portate a ebollizione, lasciate sobbollire per 1 ora e poi filtrate il brodo ristretto. Tritate la 1/2 cipolla rimasta e fatela appassire in una casseruola con 1/2 del burro. Unite il riso, tostatelo, bagnatelo con il vino, lasciate evaporare la componente alcolica e coprite a filo con il brodo ristretto bollente. Proseguite la cottura del risotto a calore moderato per 15-16 min, mescolando e bagnando di tanto in tanto con un mestolino di brodo. Quando il riso sarà cotto all'onda toglietelo dal fuoco, incorporatevi il resto del burro e il parmigiano, regolate di sale, insaporite con una manciata di pepe e lasciate riposare per un paio di minuti prima di servire. Guarnite i piatti con scaglie di parmigiano e buon appetito!

Patrizia Bortoli

RECENSIONI

La solitudine dei numeri primi

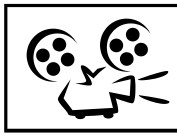
Paolo Giordano
"La solitudine dei numeri primi"
1° edizione 2008
Genere:Romanzo

La solitudine dei numeri primi di Paolo Giordano narra della vita di due giovani Alice e Mattia.

È una mattina di nebbia fitta, Alice non ha voglia di sciare, il latte della colazione le pesa sullo stomaco. Persa nella nebbia, staccata dai compagni, se la fa addosso. Umiliata cerca di scendere, ma finisce fuori pista spezzandosi una gamba. Incapace di muoversi, resta sola sul fondo di un canale innevato, domandarsi se i lupi frequentino quel luogo anche in inverno.
Mattia è un bambino molto intelligente e ha una sorella gemella, Michela, ritardata. La presenza di Michela umilia Mattia di fronte ai suoi coetanei e, per questo, la prima volta che un compagno di classe li invita entrambi alla sua festa, Mattia abbandona la sorella nel parco, con la promessa di tornare presto da lei.
Questi due episodi iniziali, con le loro conseguenze irreversibili, segneranno le vite di Alice e Mattia, da adolescenti, da giovani e infine da adulti.

"Il caso letterario degli ultimi anni cresciuto grazie al PASSAPAROLA dei lettori." Questa è la frase che mi ha spinto a scegliere il libro fra i tanti in esposizione.
Un libro senza un vero lieto fine, ma molto attuale. Rispecchia perfettamente il disagio che molti vivono. Pur essendo sempre circondati da amici, parenti, conoscenti che cercano di aiutarli, di capirli di dialogare con loro, non si sentono mai capiti e vivono nella solitudine.
Nel loro isolamento si incontrano e si scelgono, si sentono simili, vicini, ma non abbastanza per essere uniti davvero.
Una storia che emoziona e fa riflettere.

Katia



IL MIO AMICO GIARDINIERE

È un film francese che merita senz'altro di essere segnalato a chi ama il cinema di contenuti.
Si tratta di una commedia del regista parigino Jean Becker, che ha per protagonisti gli attori Jean Pierre Darroussin e Daniel Auteuil.

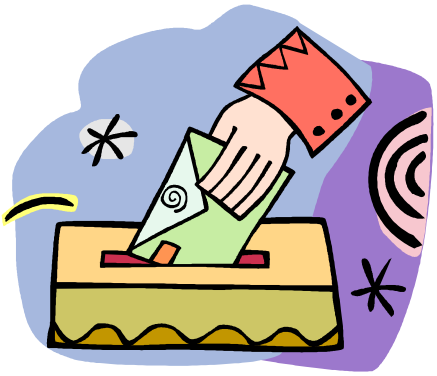
Un pittore affermato decide di trasferirsi da Parigi in campagna dove, nella sua vecchia casa, riallaccia il rapporto con un suo compagno di scuola, appunto il pensionato-giardiniere.
Tratto da un romanzo di Henri Cueco, il film si sviluppa nel dialogo sempre più ampio e intimo, che ravviva l'amicizia e la solidarietà di due adulti, dalla vita e dalle esperienze professionali oltre che affettive diversissime.

La relazione tra il giardiniere-filosofo con l'artista "cittadino", in piena crisi coniugale, consente al pittore di recuperare tutto un mondo che riteneva perduto per sempre.
Infatti la visione della vita del giardiniere è candida e spontanea ma allo stesso tempo molto profonda e vera: ne sortiscono dei dialoghi strani ma spesso affascinanti, che sanno infondere serenità e dolcezza. A ciò si mescola, in maniera palpabile, una certa nostalgia per la vita in campagna, tra gente semplice e sincera che solitamente abitava nei nostri paesi almeno fino all'affermazione della società dell'apparire.

È un'opera molto diversa da quelle che si vedono oggi: la calma regna nell'ambiente e nella storia mentre l'armonia, l'eleganza e l'emozione traspaiono dallo schermo.
Vi è una forza e un'autenticità nella vita coerente e lineare del giardiniere, con la sua filosofia naturale, che commuovono.
Dall'incontro tra i due protagonisti, poi, non può non crescere in umanità la figura dell'insoddisfatto artista.
Da gustare aperti all'inconsueto.

Pino Contin

Potete inviare le vostre lettere ed articoli al seguente indirizzo e-mail:

parole_in_liberta@alice.it

Oppure utilizzando l'apposita cassetta posizionata vicino alla porta centrale della Chiesa